

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

ESTERI (3^a)

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1971

Presidenza del Presidente
PELLA

Intervengono il Ministro degli affari esteri Moro ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Salizzoni.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI STESSE

Il presidente Pella ringrazia il ministro Moro per la sollecitudine e la sensibilità dimostrate nel venire incontro al desiderio, espresso da più parti, per una discussione di politica estera in Commissione, e gli dà la parola.

Il Ministro degli affari esteri esordisce indicando gli importanti avvenimenti che si sono verificati nei tre mesi trascorsi da quando, nel giugno scorso, ebbe occasione di riferire alla Commissione sui problemi di po-

litica internazionale: l'iniziativa del Presidente Nixon di recarsi a Pechino, la firma di un accordo quadripartito su Berlino e la crisi del dollaro.

Accennando innanzi tutto a quest'ultimo punto, afferma che si tratta di regolare in modo equo e contrattuale le relazioni economiche e commerciali tra i Paesi del mondo e gli Stati Uniti d'America: si è verificata una situazione di emergenza che si è ritenuto di poter sanare con decisioni straordinarie ed unilaterali, che devono essere riconsiderate mediante un ragionevole accordo.

Il ministro Moro precisa che il realismo chiede un incontro e sconsiglia il rimedio illusorio di una guerra commerciale, rovinosa per tutti, il che vuol dire valutare nel loro giusto peso gli interessi italiani come quelli altrui, salvaguardando l'esigenza di una economia aperta, fondamento sicuro della comune prosperità. Questa posizione, di ferma difesa dei propri interessi, ma in una ragionevole visione d'insieme, è dettata dalla forza delle cose e trova una sua particolare giustificazione per i Paesi, come l'Italia, che hanno vincoli di amicizia e solidarietà con gli Stati Uniti.

Il Ministro rileva quindi come sia stato importante per l'Italia non trovarsi sola in questa difficile congiuntura, ma rafforzata e confortata da una solidarietà europea che ha potuto già esprimere posizioni comuni ed autorevoli. Si tratta certamente di un cammino lungo e difficile da percorrere; ma su questa strada procediamo largamente insieme in una rinnovata e riconfermata convinzione della necessità ed urgenza dell'unione economica e monetaria, fondamento della difesa dei giusti interessi dell'Europa ed indispensabile strumento di una autentica integrazione comunitaria. È evidente dunque la autonomia dell'Europa; ma essa deve essere calata nella realtà della interdipendenza economica e politica del mondo. Nessun isolamento è possibile ed auspicabile. A tutti tocca di partire dalle posizioni proprie, per incontrare quelle altrui, sotto la spinta non dell'egoismo, ma della giustizia.

Dopo aver accennato agli sforzi che la Presidenza italiana va compiendo per giungere alla definizione di punti di vista comunitari, il ministro Moro afferma che il processo di unità europea è in corso, che molti nodi sono stati sciolti in questi ultimi anni, ma che la congiuntura economica e monetaria internazionale pone nuovi problemi, sui quali ha richiamato fermamente l'attenzione il presidente della comunità Malfatti, e che quindi nuove prove, da fronteggiare alla giusta scadenza con il più grande impegno, restano da superare.

Il Ministro dichiara poi che il Governo italiano ritiene che stiano maturando i tempi per un vertice europeo (già proposto dal presidente Pompidou) che dovrebbe consacrare solennemente l'impegno politico di tutti i partecipanti a procedere effettivamente sulla via dell'unione e collocare al suo giusto posto l'Europa unita nella Comunità internazionale.

Il ministro Moro successivamente passa a trattare dell'accordo su Berlino, firmato il 3 settembre dagli ambasciatori delle quattro potenze aventi responsabilità sull'ex capitale tedesca, ricordando che si tratta di un accordo-cornice che costituisce il primo stadio di un processo negoziale, destinato

ad assicurare condizioni di vita più sicura agli abitanti di Berlino Ovest; tale accordo dovrà essere seguito da altre intese tra i due Stati tedeschi per definire modalità d'importanza essenziale per la sua concreta applicazione, intese che dovranno trovare, infine, la loro sanzione in un nuovo accordo tra le quattro potenze chiamate a rispondere della loro attuazione.

Il Ministro precisa che l'attesa di questi necessari sviluppi non permette di considerare del tutto risolto il problema di Berlino, anche se la logica politica induce a ritenere che in un ragionevole lasso di tempo, forse solo alcuni mesi, l'intero *iter* negoziale possa essere concluso; in ogni caso va rilevato il valore positivo che l'accordo riveste sia sotto il profilo umano, in quanto indirizzato a salvaguardare le libertà della popolazione berlinese, sia sotto quello politico, nel contesto dei rapporti intertedeschi ed intereuropei.

L'oratore aggiunge che l'accordo è anche il frutto della coerente determinazione con cui da parte occidentale si è insistito nel sottolineare il valore prioritario di una soluzione del problema di Berlino, inteso come passaggio obbligato per un processo effettivo di distensione. Esso, nell'eliminare un punto rilevante del confronto al centro dell'Europa, proprio là dove le tensioni ricorrenti si sono manifestate in questo dopoguerra, si iscrive nella cornice di quel vasto processo negoziale europeo che è stato da parte dell'Occidente responsabilmente perseguito, avendo come obiettivo di fondo la graduale instaurazione di rapporti più liberi, fiduciosi e sicuri fra gli Stati europei. L'Italia guarda pertanto con il più vivo interesse alle prospettive che una positiva conclusione delle prossime trattative su Berlino potrà dischiudere. Esse concernono non solo la ratifica degli accordi conclusi dalla Germania federale con i Paesi dell'Est, ma anche il chiarimento dei rapporti fra le due Germanie sulla base di un accettabile *modus vivendi* che sia ispirato alla volontà di favorire i contatti umani e le varie forme di relazioni economiche e culturali fra due popoli di una stessa Nazione.

Accennato agli incontri che il cancelliere Brandt ha avuto nei giorni scorsi in Crimea con il segretario del Partito comunista sovietico Brezhnev, l'onorevole Moro afferma che vi sono nuovi impulsi nello sforzo diretto ad avviare, secondo procedure già in parte individuate, la preparazione della Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione. Egli riconferma a questo punto la piena disponibilità del Governo italiano ad operare in questa direzione, su basi concrete e costruttive, ribadendo che, se la Conferenza è resa possibile, come fatto di stabilizzazione, dagli accordi intervenuti tra la Germania federale e l'Est europeo, l'obiettivo dell'incontro, al quale dovrebbero partecipare tutti gli Stati del continente, e Stati Uniti e Canada ad esso storicamente legati, è per l'Italia più ambizioso: si deve infatti garantire non uno *status quo* quale che sia, ma una condizione nuova di schietta fiducia e di operosa collaborazione, fondate su un codice inderogabile di comportamento della integrità e indipendenza di tutti gli Stati.

Il Ministro degli esteri si sofferma quindi sul problema della riduzione equilibrata delle forze in Europa, precisando anzitutto che la trattativa a tal fine è distinta dal negoziato che si aprirà con la Conferenza, ma che i due problemi sono strettamente collegati: è nella logica delle cose che la MBFR (*Mutual balanced forces reduction*) abbia a confluire nella Conferenza europea per la sicurezza, di cui il nuovo equilibrio militare è naturalmente destinato a rappresentare una componente essenziale.

Dopo aver chiarito che la riduzione delle forze dovrà essere adeguatamente preparata dai principali protagonisti e cioè dall'alleanza del patto atlantico e da quella di Varsavia, l'oratore ricorda le posizioni dell'Alleanza atlantica in tema di MBFR sin dal Consiglio atlantico di Reykjavik del 1968 e, in particolare, le decisioni prese in occasione dell'ultimo Consiglio ministeriale. Afferma al riguardo che, quando si parla di riduzioni reciproche ed equilibrate, si ritiene, da parte occidentale, che esse debbano essere tali da assicurare il mante-

nimento di un giusto equilibrio ad un più basso livello di costi e di rischi.

Circa l'area in cui dovrebbe applicarsi la riduzione, l'onorevole Moro precisa che, da parte italiana, si intende sostenere il principio che, mentre le riduzioni in senso stretto possono essere applicabili ad una zona geograficamente delimitata, la sicurezza, che attraverso tali riduzioni si persegue, non può essere localizzata nè geograficamente nè politicamente tra parti determinate, ma deve estendersi a tutti i Paesi membri delle due Alleanze e ai non allineati e neutrali in Europa.

Il Ministro accenna anche ai problemi del disarmo, ricordando anzitutto il lavoro compiuto a Ginevra dalla conferenza del Comitato del disarmo nella sua ultima sessione e soffermandosi poi sulla iniziativa sovietica per la convocazione di una « Conferenza mondiale sul disarmo », che fa seguito alla precedente proposta dell'URSS di indire una riunione limitata alle cinque Potenze militarmente nucleari, già respinta dalla Cina. In proposito dichiara che da parte italiana si considera con favore una tale Conferenza che raccolga tutti i Paesi della Comunità internazionale, ed assicuri la necessaria partecipazione della Cina a trattative così importanti.

Sulla ratifica del trattato di non proliferazione, l'onorevole Moro dichiara che se ne vanno realizzando le condizioni e rammenta che proprio in questi giorni alla Conferenza dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica il rappresentante del Governo italiano ha potuto annunciare l'intervenuto accordo per il conferimento alla competente Commissione della Comunità del mandato a negoziare con l'AIEA un accordo di verifica per l'applicazione dei controlli previsti dal trattato.

Sul conflitto indocinese, il Ministro afferma che, malgrado il preoccupante verificarsi di alcune azioni militari, il Governo italiano ritiene che resti ferma la politica di progressivo disimpegno militare, adottata dagli Stati Uniti. L'Italia continua ad adoperarsi perchè si trovi una soluzione politica, la quale tenga conto della volontà libe-

ramente espressa da tutti i popoli della regione ed alla quale concorrano tutti i Governi direttamente interessati.

A proposito delle popolazioni del Pakistan Orientale, colpite dal duplice flagello dei disastri naturali e di una sanguinosa crisi interna, l'oratore precisa che il Governo italiano si è già sforzato, nei limiti delle sue possibilità, di operare nel quadro di un'azione congiunta di vari Paesi sul piano umanitario e che esso intende dare un ulteriore contributo in tal senso.

L'onorevole Moro accenna poi ai rapporti con la Cina, che continuano a svolgersi sulla base della reciproca fiducia e collaborazione, e alle ottime relazioni già esistenti col Giappone. Egli esprime soddisfazione per la prossima visita in Italia della prima missione economica cinese ed auspica che proseguano e si intensifichino le consultazioni col Governo di Tokio.

Nel trattare poi della crisi del Medio Oriente, il Ministro sottolinea che uno dei pochi fattori positivi in una situazione che continua a destare grande preoccupazione è costituito dalla circostanza che la tregua lungo il Canale di Suez, faticosamente raggiunta nell'agosto dell'anno scorso, e proseguita poi in via di fatto, dura ancora, malgrado il verificarsi dei gravi incidenti di queste ultime settimane. L'oratore si augura che sentimenti di moderazione prevalgano nei Paesi interessati, in maniera da evitare ulteriori complicazioni, le quali allontanerebbero ancor più la sia pur problematica soluzione della crisi in Medio Oriente.

Dopo aver dato atto dei tentativi che vanno svolgendo gli Stati Uniti, seguendo quella che essi definiscono una « diplomazia silenziosa », il Ministro afferma che il Governo italiano è dell'opinione che il raggiungimento di un accordo parziale per il Canale di Suez possa essere un utile passo avanti verso una soluzione globale ed aggiunge che, in occasione del dibattito sul Medio Oriente nell'Assemblea generale dell'ONU, l'Italia non mancherà di ribadire la propria convinzione che una soluzione del conflitto va seriamente ricercata nell'applicazione, in tutte le sue parti, della Risoluzione 242.

Accennato all'elemento nuovo che è venuto ultimamente ad inserirsi sulla scena medio-orientale in seguito alla costituzione della Federazione tripartita tra Egitto, Siria e Libia, mentre si assiste da tempo ad un processo d'integrazione nell'Africa settentrionale fra Marocco, Algeria e Tunisia, il Ministro esprime l'augurio che anche con la Libia si possano sviluppare relazioni tali da assicurare fiducia ed amicizia fra Stati geograficamente vicini e legati da tanti interessi comuni.

L'onorevole Moro, poi, nel sottolineare l'interesse che l'Italia annette all'area mediterranea, nella quale desidera vedere saldamente ristabilita la pace, afferma che non c'è contraddizione tra la vocazione mediterranea del nostro Paese e la sua vocazione europea. È ormai chiaro infatti che, non solo per l'Italia, ma anche per gli altri *partners*, l'Europa va dal Mare del Nord al Mediterraneo e, attraverso il Mediterraneo, si collega all'Africa, e ciò valorizza la posizione e la funzione dell'Italia.

Il Ministro tratta poi dei cordiali rapporti con Malta, ricordando anzitutto quanto da lui fatto presente nello scorso luglio alla Camera dei deputati, e cioè che l'Italia è sensibile all'esigenza manifestata dal nuovo Governo guidato dal signor Dom Mintoff di ricercare una diversa impostazione dei rapporti con il Governo britannico e che non mancherà di tenere in conto ogni possibilità di intensificare le relazioni con Malta su basi reciprocamente soddisfacenti e di amichevole comprensione. Ricorda quindi che, in relazione al desiderio del Governo di Malta di non voler più mantenere rapporti permanenti con la NATO, in quanto tale, quest'ultima ha deciso di ritirare i suoi comandi e le sue installazioni dall'isola. È stato pertanto concordato a Bruxelles che il comando delle forze navali alleate dell'Europa meridionale, dislocato provvisoriamente a Malta, venisse ritrasferito a Napoli, e cioè nelle sede che era stata designata ad ospitarlo sin dal momento della sua costituzione. Infatti, soltanto per compiere un gesto gradito al Governo maltese del tempo, il comando era stato installato nelle sede provvisoria di La Val-

letta. In sostanza, quindi, non è stata alterata la situazione di diritto. L'appartenenza alla NATO, con le obbligazioni che ne conseguono, costituisce, a giudizio del Governo, un interesse dell'Italia, che ritrae dall'Alleanza vantaggi in termini di sicurezza e di equilibrio. Del resto, non è solo che si persegua la pace attraverso la sicurezza; si persegue la pace, in seno all'Alleanza, con un'autentica politica di distensione.

Dopo aver rilevato che da circa due mesi sono in corso in sede di Consiglio atlantico regolari consultazioni fra gli alleati in merito all'offerta finanziaria da presentare al Governo Mintoff ai fini del rinnovo dell'accordo difensivo anglo-maltese e che l'Italia ha partecipato a tali consultazioni con uno spirito costruttivo, il ministro Moro conferma il proposito del Governo italiano di operare perchè i rapporti bilaterali fra l'Italia e Malta rimangano improntati alla cordialità che li ha sempre caratterizzati e si sviluppino in crescente cooperazione economica e tecnica. In tale contesto comunica che il signor Mintoff gli ha rivolto un cordiale invito a visitare Malta, che egli ha accettato, nella speranza di effettuare la visita al più presto possibile.

Il Ministro accenna poi alla favorevole evoluzione delle relazioni con l'Africa in uno spirito di comprensione per i problemi di quel Continente e per le legittime istanze delle sue popolazioni. Grazie a questo chiaro orientamento, l'Italia gode in Africa di molte simpatie ed amicizie.

L'oratore sottolinea anche l'amichevole politica del Governo verso i Paesi dell'America latina, il cui costante sviluppo non può non essere seguito dall'Italia con la massima attenzione. Si tratta di Paesi che possono definirsi « del presente » e di altri che sono senza dubbio « del futuro », i quali tutti cercano una via autonoma per il rafforzamento delle proprie strutture economiche ed il rinnovamento di quelle politiche. Gli schemi di importazione europea, sovente giunti attraverso le esperienze del Nord America, sono per la massima parte considerati non più idonei ad una realtà che oggi è essenzialmente latino-americana. Ciò significa adeguamento alla situazione locale delle

grandi correnti di idee che percorrono il mondo.

Dopo aver annunciato il suo prossimo viaggio a New York per partecipare al dibattito generale della XXVI Assemblea delle Nazioni Unite, il ministro Moro afferma che la valutazione italiana dell'attuale situazione internazionale muove dalla consapevolezza che l'equilibrio venutosi a creare alla fine della seconda guerra mondiale, e fino ad ora prevalente, accenna a subire un profondo mutamento, la cui più evidente indicazione può ritrovarsi nel ritorno dell'Asia sulla scena della politica mondiale. Il sorgere di nuovi centri d'influenza, che si aggiungono a quelli già esistenti, può determinare una evoluzione destinata ad accrescere la sicurezza ed a porre su solide basi la pace nel mondo. Ciò naturalmente sempre che il dialogo, il quale va allargandosi, si ispiri alla finalità di una cooperazione pacifica e costruttiva e non mortifichi l'apporto che tutti gli Stati ed i popoli debbono dare alla soluzione dei grandi problemi che travagliano l'umanità: il disarmo, la lotta al sottosviluppo, il colonialismo, la libertà degli Stati e degli individui, la difesa dell'ambiente umano.

Il Ministro auspica poi vivamente che, nel corso dell'assemblea generale ora apertasi, il Governo di Pechino, il quale rappresenta il grande popolo cinese, possa prendere il posto che gli spetta nell'organizzazione societaria e concorrere attivamente alla costruzione della pace ed alla soluzione dei maggiori problemi dell'umanità. L'atteggiamento della delegazione italiana all'Assemblea generale sarà dunque pienamente coerente con il riconoscimento, da parte italiana, che il Governo di Pechino è l'unico governo legittimo della Cina.

L'Italia avrà anche occasione di riaffermare all'Assemblea la propria concezione del ruolo « globale » dell'organizzazione societaria, la cui strategia della pace non può limitarsi alla prevenzione ed al contenimento dei conflitti, ma deve agire sulle cause profonde di essi, affrontando i problemi degli squilibri economici e sociali, della tutela dei diritti dell'uomo e di un'autentica cooperazione tra Stati a tutti i livelli. In tale

prospettiva, le Nazioni Unite debbono adeguare le proprie funzioni e strutture alla profonda evoluzione che si è realizzata nei rapporti tra le maggiori Potenze, nelle acquisizioni scientifiche e tecnologiche e nelle aspirazioni dei Paesi emergenti.

Il Ministro degli affari esteri conclude affermando che il riferimento all'ONU riassume il significato profondo della nostra azione politica, rivolta, in tutti i suoi aspetti, a realizzare la pace in una convivenza internazionale caratterizzata da giusti rapporti tra gli Stati e condizioni di libertà e dignità per gli uomini di tutti i continenti. La resistenza delle cose rende il cammino lungo ed aspro, fino al punto, qualche volta, di nascondere il traguardo verso il quale muoviamo: esso è però sempre presente dinanzi a noi e verso di esso ci spinge il crescente anelito di pace che percorre, con tanta ampiezza e forza, il mondo d'oggi.

Si apre successivamente la discussione: vi prendono parte i senatori Brusasca, Parri, De Marsanich, Valori, Calamandrei, Giraud, Tolloy, Bergamasco, Tullia Romagnoli Carettoni e Iannelli.

Il senatore Brusasca, dopo aver espresso il proprio apprezzamento per l'ampiezza e la chiarezza dell'esposizione del ministro Moro, dichiara che si limiterà, nel suo intervento, a toccare temi riguardanti l'Africa e l'Asia.

A proposito del primo argomento, ricorda l'importante conferenza svoltasi nei giorni scorsi a Milano, sul ruolo del risparmio nei Paesi africani, conferenza nella quale è stato notato l'alto livello di preparazione e qualificazione della rappresentanza africana. L'oratore afferma che è necessario riconoscere che nei dieci anni d'indipendenza i Paesi africani hanno compiuto progressi maggiori che non quelli dell'America latina. Il senatore Brusasca invita quindi il Ministro a proseguire ed approfondire i rapporti italiani con i Paesi africani secondo le linee finora seguite, che escludono nel modo più completo non solo la sostanza ma anche l'apparenza del neocolonialismo.

A proposito dell'Asia, l'oratore esprime il proprio apprezzamento per il richiamo del Ministro all'importanza della realtà cinese

e chiede delucidazioni sull'atteggiamento che l'Italia assumerà, in sede di Assemblea dell'ONU, nei confronti di Formosa. L'oratore chiede inoltre al Ministro degli affari esteri se egli può fornire precisazioni sullo stato dei rapporti tra Cina e Giappone, rapporti dei quali sottolinea l'importanza e l'influenza che potranno avere nello svolgimento della politica mondiale.

Il senatore Parri manifesta anzitutto il suo apprezzamento per la esposizione del Ministro degli esteri, che ha inquadrato i singoli problemi in una visione organica e completa della situazione europea e mondiale. Sottolinea tuttavia i limiti della politica estera del Governo italiano (tali limiti, a suo avviso, derivano sostanzialmente dalla appartenenza all'Alleanza atlantica), politica che non riesce a superare la cosiddetta strategia della attenzione alle nuove realtà per tradursi in iniziative ed azioni autonome. Tale circostanza, ad avviso dell'oratore, si riflette in particolare sull'atteggiamento assunto dal Governo italiano nei confronti della crisi monetaria internazionale, con una linea ispirata ad una visione sostanzialmente statica, dominata dalla problematica del capitale e non da quella del lavoro.

Dopo essersi soffermato sul problema dell'ammissione della Cina all'ONU e sulle questioni attuali della zona del Mediterraneo (auspica a questo proposito che il processo di distensione consenta l'allontanamento di tutte le flotte dal mare nel quale si affaccia il nostro Paese), il senatore Parri conclude auspicando un diverso indirizzo politico che consenta lo sviluppo di un'autonoma azione italiana di intervento in favore della pace.

Il senatore De Marsanich, affrontando i problemi posti dall'attuale crisi monetaria internazionale, sottolinea la necessità di mantenere buone relazioni economiche con gli Stati Uniti, ai quali l'Europa deve il risolutivo aiuto per la ricostruzione post-bellica e che svolgono un ruolo fondamentale per la nostra politica interna ed estera.

L'oratore critica quindi il recente accordo tedesco-sovietico con il quale, a suo avviso, la Germania di Bonn ha tradito se stessa

e l'Europa accrescendo i rischi di una aggressione sovietica; osserva poi che l'Europa non è autosufficiente dal punto di vista militare, mentre l'Unione sovietica aumenta il suo potere e la sua capacità di penetrazione. La politica italiana di progressivo distacco dall'America — afferma — è pertanto pericolosa e va decisamente corretta.

Dopo avere criticato il Governo italiano per l'atteggiamento assunto nei confronti della Cina di Formosa nel recente dibattito all'ONU, l'oratore conclude formulando un giudizio globalmente negativo sulla linea di politica estera del Governo italiano.

Il senatore Valori, richiamandosi anche alle precedenti dichiarazioni del senatore Parri, manifesta il suo apprezzamento per taluni aspetti nuovi ed interessanti della esposizione del ministro Moro (sottolinea in particolare l'ampia visione dei problemi esaminati e la dichiarata fiducia nel metodo della paziente ricerca di soluzioni politiche per i problemi sul tappeto); osserva tuttavia che ci si trova ancora nell'ambito di uno sforzo descrittivo, che non si traduce in una azione autonoma ed incisiva dell'Italia nel campo della politica estera.

Affrontando i problemi posti dalle recenti decisioni del Presidente Nixon in campo monetario, l'oratore afferma tra l'altro che il tentativo di individuare una comune linea europea di risposta alle misure americane implica necessariamente una profonda revisione del rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa sul piano politico generale e su quello militare. Dopo essersi soffermato sui problemi delle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti, il senatore Valori si dichiara contrario ad una modificazione della parità della lira e favorevole invece ad una svalutazione del dollaro. L'oratore passa quindi ad esaminare il recente accordo su Berlino ed osserva che le interessanti dichiarazioni rese in proposito dal Ministro degli esteri non riescono a compensare la carenza dell'atteggiamento italiano nei confronti della vitale questione del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca.

Il senatore Valori si sofferma quindi sulle questioni della Conferenza europea per la

sicurezza, della Conferenza mondiale sul disarmo, del trasferimento a Napoli del comando della NATO, della richiesta americana di un aumento delle spese militari da parte dell'Europa (a tale proposta la sua parte politica si dichiara decisamente contraria), della riapertura del Canale di Suez e del riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam. Conclude auspicando che gli spunti interessanti che si possono cogliere nella esposizione del ministro Moro possano rapidamente tradursi in una linea politica meno timida e più autonoma in favore della pace.

Il senatore Calamandrei affronta anzitutto la questione della crisi monetaria internazionale, aperta dalle decisioni prese dal Presidente Nixon nel mese di agosto; a tal proposito afferma la necessità che i Paesi della CEE individuino una comune piattaforma di azione e di risposta nei confronti degli Stati Uniti. Osserva che in tale prospettiva deve essere considerato positivamente il pacchetto comune elaborato recentemente a Bruxelles come base per la trattativa con gli Stati Uniti, ma che il ricatto americano può essere fronteggiato adeguatamente solo modificando globalmente il rapporto con gli stessi Stati Uniti. Nella piattaforma europea per la trattativa figurano sì le richieste di svalutazione del dollaro e di abolizione della sovrappiù sulle importazioni, ma vi è anche enunciata la disponibilità europea ad accollarsi un aumento delle spese militari. Ad avviso dell'oratore, se si appesantiscono i legami di blocco con gli Stati Uniti si contraddice necessariamente l'obiettivo di realizzare un rapporto di autonomia nei confronti degli stessi, poichè gli aspetti economici della situazione attuale non possono essere considerati avulsi dalla questione della ricerca attiva di un nuovo assetto politico internazionale.

Proseguendo nel suo intervento, il senatore Calamandrei afferma che l'accentuata volontà negoziale dell'Unione sovietica ha creato un clima più favorevole alla convocazione di una conferenza per la sicurezza europea ed osserva che, nonostante gli accenti nuovi che sono rintracciabili nella relazione del

Ministro degli esteri, manca in essa il riferimento ad iniziative autonome italiane per promuovere e per accelerare il processo di distensione, iniziative che invece altri Paesi europei, come la Francia e la Germania di Bonn, fanno registrare.

Secondo l'oratore gli Stati Uniti si stanno sforzando di risolvere l'attuale crisi monetaria internazionale nell'ambito del proprio predominio, mentre da parte dei settori più moderati dell'attuale maggioranza governativa ci si sforza di contrastare l'autonomia dell'azione italiana, soprattutto sul piano politico generale (come si è visto nel momento del trasferimento del comando NATO a Napoli).

La politica estera del nostro Paese deve mostrarsi capace di recuperare il tempo perduto, riconoscendo tra l'altro tempestivamente la Repubblica democratica tedesca ed assumendo dinamiche iniziative in favore della distensione e della pace. Il senatore Calamandrei conclude soffermandosi sulla questione del conflitto medio-orientale, sul problema della ripresa dei bombardamenti americani in Vietnam (a questo proposito chiede che il Governo italiano denunci il nuovo atto aggressivo degli Stati Uniti, sottolineando nel frattempo il valore della Conferenza di Parigi come strumento della ricerca di un accordo politico, e riconoscendo la Repubblica del Vietnam del nord) e manifesta infine apprezzamento per la posizione assunta all'ONU dall'Italia sul problema della Cina.

Il senatore Giraud, dopo essersi dichiarato d'accordo, sulle questioni generali, con l'esposizione del ministro Moro, si sofferma sul problema della conferenza europea al vertice, conferenza che era stata già prospettata da tempo e che le recenti vicende monetarie hanno reso più probabile. L'oratore ritiene che essa non dovrebbe aver luogo prima dell'ingresso nella Comunità europea della Gran Bretagna e degli altri paesi candidati, tenuto conto dell'importanza dell'apporto politico specifico che tali paesi possono fornire.

Il senatore Giraud sottolinea inoltre la necessità di operare decisamente per rafforzare la politica comune della Comunità nel

campo dei rapporti internazionali e della difesa, politica comune che si presenta particolarmente necessaria in ordine ai problemi della riduzione delle forze militari e della conferenza per la sicurezza europea.

Il senatore Tolloy esprime la propria soddisfazione per il contenuto della relazione del Ministro degli affari esteri, nella quale ravvisa numerosi elementi positivi per quella funzione di distensione e di pace che è l'unica che possa caratterizzare la nostra politica estera in generale e il nostro apporto alla politica comunitaria europea in particolare. Dopo aver dichiarato di condividere l'impostazione che il ministro Moro ha indicato per i nostri rapporti con Malta, l'oratore si sofferma sui problemi della preparazione della Conferenza per la sicurezza europea, preparazione che egli ritiene debba essere portata innanzi, sia pur con la dovuta prudenza.

Il senatore Tolloy esamina quindi brevemente le questioni finanziarie ed economiche internazionali di attualità, rilevando che su di esse sono state raggiunte posizioni comuni europee soltanto di carattere negativo: l'unico aspetto positivo è stato costituito dalla partecipazione della Gran Bretagna. A giudizio dell'oratore, l'unica valida risposta ai provvedimenti americani sarebbe quella di attuare almeno dei cambi fissi tra le monete dei sei Paesi, risultato che, finora, non è stato possibile raggiungere: ancora una volta si pone come pregiudiziale, per una reale autonomia dei paesi europei, la costituzione di una Europa unita.

Prende successivamente la parola il senatore Bergamasco il quale, dopo aver ringraziato il ministro Moro per l'ampiezza e il carattere approfondito della sua esposizione, auspica che il trattato tra la Germania occidentale e l'Unione sovietica e l'accordo delle quattro potenze per Berlino costituiscano veramente — come il Ministro ha affermato — il primo passo verso più ampie intese: a suo giudizio, infatti, l'accordo per Berlino, di per sé considerato, contiene per l'Occidente più elementi negativi che positivi. A proposito della Conferenza europea, il senatore Bergamasco afferma la necessità di proce-

dere con estrema cautela ad una sua adeguata preparazione, poichè essa, che pur si presenta come un elemento di distensione e di pace, potrebbe anche portare, se mal realizzata, a nefaste conseguenze, quali la neutralizzazione, o piuttosto la finlandizzazione, della Germania occidentale e un mutamento, a sfavore dell'Occidente, dell'attuale rapporto di forze militari in Europa. Il senatore Bergamasco conclude chiedendo al ministro Moro alcune delucidazioni sull'attuale crisi monetaria internazionale: egli, peraltro, si dichiara d'accordo con il Ministro sulla necessità di evitare misure di ritorsione che conducano ad una vera guerra commerciale con gli Stati Uniti.

La senatrice Tullia Romagnoli Caretoni manifesta il suo apprezzamento per il respiro e il tono del discorso del ministro Moro e fa riferimento all'intervento del senatore Parri per quanto riguarda l'atteggiamento della sua parte politica nei confronti dei problemi di carattere generale. L'oratrice si sofferma poi sul giudizio che il Ministro ha dato a proposito del trasferimento a Napoli del comando navale della NATO, trasferimento nel quale ravvisa la conformità a vecchi schemi, che non tengono conto dell'attuale situazione internazionale nel Mediterraneo.

La senatrice Romagnoli Caretoni rileva quindi come i più recenti atteggiamenti della politica statunitense (tendenze isolazioniste e protezioniste da un lato, ricerca di sicurezza nel Pacifico dall'altro) indichino un ritorno della politica americana alla tradizione prerooseveltiana che potrebbe portare ad un allentamento della presenza americana in Europa. Di fronte a questa possibilità, ed alla necessità quindi che l'Europa affronti in modo maggiormente responsabile ed autonomo i propri problemi politici ed economici, l'oratrice chiede che il nostro Governo assuma le necessarie iniziative, dichiarandosi, ad esempio, non soltanto disponibile alla Conferenza per la sicurezza europea ma operando per rimuovere gli ostacoli, spesso artificiosi, che si vengono man mano presentando nella preparazione di tale conferenza.

Il senatore Iannelli, premesso il proprio apprezzamento per la relazione del ministro Moro, si limita a richieste di chiarimenti su

alcuni punti particolari. Tra l'altro, dichiara di condividere la riaffermazione — fatta dal Ministro — della validità dell'Alleanza atlantica, e prende atto con soddisfazione dell'evoluzione dei rapporti tra Malta e i Paesi occidentali, evoluzione che attenua, almeno in parte, le preoccupazioni destinate dalla politica del nuovo *premier* maltese. A proposito dei rapporti dell'Italia con i Paesi africani, ed in particolare con quelli dell'Africa settentrionale, l'oratore auspica che la loro favorevole evoluzione, di per sè apprezzabile, non porti a trascurare in alcun modo i nostri buoni rapporti con lo Stato d'Israele. Ulteriori delucidazioni il senatore Iannelli chiede al Ministro con riferimento alle iniziative politiche del cancelliere Brandt e alla posizione di Formosa nell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Replicando agli intervenuti, il Ministro degli esteri ribadisce che, per riassetare secondo giustizia le relazioni economiche e monetarie, occorrono insieme fermezza e misura. Gioverà molto a tal fine la crescente unità dell'Europa, che ha fatto già alcune buone prove, ma altre è chiamata ad affrontarne in avvenire. Malgrado le difficoltà che ancora sussistono, lo spirito comunitario, in fondo, prevale. Il Ministro sottolinea l'importanza che, debitamente preparato, assumerà il vertice europeo, il quale dovrà porre le basi per un autentico rapporto di *partnership* con l'America. In questo quadro, di una maggiore autonomia e responsabilità europea, deve essere trattato il tema dell'equilibrio degli oneri tra Europa e Stati Uniti. Ma bisogna avere presenti anche le prospettive aperte da molteplici iniziative di disarmo, tra cui la più concreta è quella relativa alla riduzione bilanciata delle forze. Il Ministro ribadisce che si va verso la Conferenza europea e che a tal fine l'Italia dà tutto il suo contributo. L'onorevole Moro chiarisce poi i termini dell'accordo per Berlino e ne sottolinea il valore positivo. Fa inoltre rilevare che il problema della RDT è legato ai rapporti inter-tedeschi e che in questo quadro dovrebbe trovare la sua soluzione

Parlando del Mediterraneo, rileva che i Paesi arabi non possono immaginare rivolta contro di loro l'Alleanza atlantica, la quale del resto, anche nel Mediterraneo, non trascura occasione alcuna di distensione. Il Ministro sottolinea che l'Italia, anche superando punti di frizione in settori limitati, dà il suo contributo alla pacificazione del mondo. In realtà, al di là di episodi che non vanno sopravvalutati, l'indirizzo della politica internazionale è in senso positivo. È nostra responsabilità che la distensione resti un fatto globale. In questo quadro, di un nuovo e pacifico equilibrio del mondo, deve essere considerato l'emergere della Cina, che l'Italia si augura entri nelle Nazioni Unite secondo i voti e gli impegni presi dal Governo italiano all'atto del riconoscimento.

Prima di togliere la seduta, il presidente Pella ringrazia il ministro Moro per l'ampiezza della sua replica.

La seduta termina alle ore 14,50.

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1971

*Presidenza del Presidente
PELLA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pedini.

La seduta ha inizio alle ore 18,40.

IN SEDE REFERENTE

« **Relazione sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1970 (integrata da una trattazione sull'attività della Comunità europea del carbone e dell'acciaio) (Doc. XIX n. 3).**
(Seguito e conclusione dell'esame).

Prende la parola il senatore Tolloy, il quale replica ad alcuni giudizi espressi, nel corso della discussione, sul parere da lui redatto per conto della Giunta consultiva per gli

affari europei: egli rileva come, in questo momento particolarmente difficile per la Comunità europea, esista in Italia una convergenza tra maggioranza ed opposizione sulla necessità di costruire un'Europa unita, pur permanendo divergenze sui metodi con i quali condurre innanzi la politica comunitaria.

Il senatore Dindo dichiara di non aver nulla da aggiungere alla sua relazione introduttiva, mentre il senatore D'Angelosante comunica che si riserva di presentare una relazione per conto della minoranza.

Dopo che il sottosegretario di Stato Pedini ha auspicato che il dibattito in Assemblea possa svolgersi quanto prima, la maggioranza della Commissione dà mandato di fiducia al senatore Dindo per la presentazione della relazione al Senato.

Prima di togliere la seduta, il presidente Pella, a conclusione del periodo di lavoro della Commissione che si chiude oggi, ringrazia tutti i componenti della Commissione stessa per l'impegno con cui hanno partecipato alle discussioni e per la cordialità dei rapporti instaurati. Il senatore Tolloy, nella sua qualità di Vice Presidente anziano, manifesta il pieno apprezzamento di tutta la Commissione per l'attività del presidente Pella, che ha consentito un andamento dei lavori pienamente soddisfacente.

La seduta termina alle ore 19,10.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1971

*Presidenza del Presidente
OLIVA*

Interviene il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Fossa.

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE E DIBATTITO SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Oliva comunica che, su richiesta del relatore, per la concomitanza del dibattito alla Camera su mozioni relative all'ordinamento regionale, la discussione sullo schema relativo alle circoscrizioni comunali ed alla polizia locale urbana e rurale è rinviata alla seduta di giovedì prossimo.

Nel dare poi notizia di una lettera con la quale il ministro Gatto solleva il problema della delega di funzioni alle Regioni in base alla legge n. 775 — problema sul quale anche talune Regioni si sono pronunciate negativamente — informa che la questione sarà affrontata in occasione dell'esame di un decreto di riordino.

Aggiorna quindi la Commissione sulla situazione degli schemi di decreti delegati in materia di trasporti (si dispone di tutte le osservazioni delle Regioni sullo schema di trasferimento, mentre mancano quelle di otto Regioni su quello di riordino); circoscrizioni comunali e polizia locale urbana e rurale (si dispongono di tutte le osservazioni); industria (mancano le osservazioni di cinque Regioni sullo schema di trasferimento e di sette sul riordino, benchè i termini siano scaduti); istruzione artigiana e professionale (sul trasferimento hanno risposto quattordici Regioni); assistenza scolastica, musei e biblioteche di enti locali (devono pronunciarsi ancora cinque Regioni sullo schema di trasferimento); turismo (si attendono ancora le osservazioni di sette Regioni sul trasferimento); lavori pubblici (è prossima la scadenza del termine per le osservazioni regionali sia per lo schema di riordino che di trasferimento). Prossima appare anche la scadenza del termine per le osservazioni sugli schemi di trasferimento in materia di beneficenza pubblica, assistenza sanitaria ed ospedaliera, agricoltura e foreste, caccia e pesca. Da parte del Ministro per la riforma dell'Ammi-

nistrazione viene, infine, preannunciata l'imminente diramazione dello schema di riordino del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, mentre, entro la fine di ottobre, saranno diramati gli schemi relativi ai Ministeri dell'interno, della sanità e della pubblica istruzione.

Sulla scorta di questi dati, il Presidente propone alla Commissione di iniziare nella prossima settimana l'esame dello schema sull'istruzione artigiana e professionale e proseguire quello sulle circoscrizioni comunali e polizia locale urbana e rurale, mentre, nelle due successive settimane, verrà affrontata o proseguita la discussione sugli schemi relativi ad assistenza scolastica, turismo, industria e trasporti, con l'auspicio che pervengano in tempo le osservazioni ancora mancanti da parte delle Regioni. Sull'argomento, dopo un breve dibattito, il Presidente viene incaricato di sollecitare, nelle forme ritenute opportune, la trasmissione al Governo di dette osservazioni.

Il presidente Oliva informa quindi di aver ricevuto una risposta positiva da parte delle Presidenze dei due rami del Parlamento circa la possibilità di udienze formali con i Presidenti delle Giunte e dei Consigli regionali. Propone, allo scopo di rendere più produttivi gli incontri, di scaglionarli in tre tornate.

Il senatore Antonino Maccarrone, dopo aver sottolineato l'esigenza di intensificare i lavori della Commissione e di perfezionare i provvedimenti delegati soprattutto con riguardo ai temi di maggiore attualità nel dibattito politico, propone di far svolgere tutte le relazioni introduttive e di promuovere un confronto di opinioni con le Regioni sugli schemi di parere della Commissione. Conclude rilevando l'opportunità politica che il Governo sottoponga alla Commissione gli schemi di decreti prima di licenziarli definitivamente, dato il grande rilievo costituzionale dell'argomento.

Anche il senatore Segnana ritiene che il momento migliore per la consultazione delle Regioni sia quello della prima predispo-

sizione dei pareri e chiede delucidazioni circa l'audizione anche dei Presidenti dei Consigli regionali oltre che di quelli delle Giunte.

Il presidente Oliva chiarisce che la richiesta di audizione è stata sollecitata proprio dai Presidenti dei Consigli regionali, i quali hanno ritenuto di essere competenti in questa fase di attuazione dell'ordinamento regionale e considerano utile che il Parlamento ascolti rappresentanze allargate al complesso delle forze regionali, rilevando, peraltro, l'opportunità di un'audizione abbinata con i Presidenti delle Giunte, dato il ruolo che essi esercitano ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione.

Il senatore Lombardi sottolinea la necessità che la Commissione elabori dei principi generali in ordine all'ampiezza o meno del concetto di materie da trasferire, da cui far scaturire poi i criteri applicativi per i pareri, emessi i quali — egli aggiunge — non si dovrà interferire sulle responsabilità spettanti al Governo.

Dopo brevi interventi del deputato Biondi e dei senatori Arnone, Del Nero e Perna, il sottosegretario Fossa dichiara di prendere atto del carattere politico della richiesta del senatore Maccarrone, che riferirà nelle sedi competenti, ritenendo tuttavia valida l'obiezione del senatore Lombardi.

Il presidente Oliva, dopo aver manifestato la propria preoccupazione in ordine all'esigenza di rispettare il termine del 31 dicembre, conclude proponendo di proseguire i lavori nei termini da lui esposti, prevedendo lo svolgimento delle relazioni su tutti i decreti per la seconda quindicina di ottobre.

La Commissione stabilisce infine di effettuare le udienze conoscitive con i Presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali il 26, 27 e 28 ottobre pomeriggio, alle ore 16, e dà mandato al Presidente di esperire la prevista procedura.

La seduta termina alle ore 12,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia in Sicilia

GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1971

Presidenza del Presidente
CATTANEI

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

La Commissione ascolta una relazione del Presidente sugli elementi di informazione già raccolti in ordine alla assunzione presso la Regione del Lazio del noto mafioso Natale Rimi e alle connesse vicende delle intercettazioni telefoniche attuate all'epoca della « fuga » di Luciano Liggio.

Dopo interventi dei senatori Simone Gatto, Varaldo, Li Causi e dei deputati Nicotia, Tuccari, Azzaro, Flamigni e Bruni, la Commissione procede alla costituzione di un Comitato speciale per la prosecuzione e l'approfondimento delle indagini e per la stesura di una relazione da trasmettere ai Presidenti delle Camere.

La seduta termina alle ore 12,30.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Le Commissioni permanenti:

- 1^a Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione),
- 2^a (Giustizia),
- 3^a (Affari esteri),
- 4^a (Difesa),
- 5^a (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali),

6^a (Finanze e tesoro),

7^a (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

sono convocate venerdì 1° ottobre 1971 alle ore 9 col seguente ordine del giorno:

« Costituzione della Commissione: votazione per la nomina del Presidente, dei Vice Presidenti e dei Segretari ».

Le Commissioni permanenti:

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni),

9^a (Agricoltura),

10^a (Industria, commercio, turismo),

11^a (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale),

12^a (Igiene e sanità)

e la Giunta per gli affari delle Comunità europee

sono convocate alle ore 10, col medesimo ordine del giorno.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 20,45